

ANZIANI E SOCIETÀ

Anni di lavoro di fatto azzerati nella pensione

Il pensionato Primo Madami, di Civita Castellana, ha scritto per sapere come mal l'INPS non provvede a liquidargli la pensione in rapporto ai contributi versati. Il quale iscritto alla gestione speciale dei commercianti, presso la quale ha versato i contributi per ben 17 anni (praticamente dalla costituzione della gestione). Madami, nato il 1°-10-1911, precisa di essere in godimento sin dal 1971 di una pensione a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti in virtù dei versamenti fatti per oltre 24 anni. Tale pensione, integrata al trattamento minimo, è attualmente pari a L. 305.350 mensili.

Il caso prospettato dal nostro lettore Primo Madami è abbastanza frequente e merita una particolare attenzione, sia perché costituisce una delle maggiori iniquità ancora presenti nel nostro sistema previdenziale, sia perché dimostra con chiarezza quali gravi conseguenze negative si sono prodotte o quali contraddizioni sono state di fatto mantenute, in conseguenza dell'ostinato rifiuto dei vari governi che si sono succeduti dal 1973 in poi ad affrontare e risolvere il riordino previdenziale e, nell'ambito di questo, le specifiche proposte formulate per le gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi.

In sintesi si tratta di questo. I lavoratori che abbiano svolto una prima fase di attività lavorativa alle dipendenze di terzi, al compimen-

to dell'età di pensionamento (69 anni se uomini e 55 se donne), possono chiedere la pensione all'INPS presso il Fondo pensioni lavoratori dipendenti, purché abbiano raggiunto almeno 15 anni di contribuzione (ivi compresi, eventualmente, i contributi volontari). Si tratta, in genere, di pensioni integrate al trattamento minimo in relazione alla limitata consistenza della anzianità assicurativa e al progressivo riferimento temporale della contribuzione versata.

Peraltro questi lavoratori, in genere espulsi dalla fabbrica o in periodi di crisi o in periodi di discriminazione politica e sindacale, hanno versato lunghi periodi di contribuzione (al limite dal 1959 se artigiani, o dal 1966 se commercianti) nelle speciali gestioni pensionistiche istituite presso lo stesso INPS per i lavoratori autonomi.

Cosa succede nel momento in cui gli stessi lavoratori,

al compimento dell'età prevista per ottenere la pensione presso le gestioni dei lavoratori autonomi (65 anni se uomini, e 55 se donne), presentano domanda per ottenere la prestazione pensionistica in relazione agli anni di contribuzione versati? Nella maggior parte dei casi ricevono dall'INPS la comunicazione che, pur essendo stato calcolato un «supplemento di pensione in rapporto ai versamenti effettuati prima della gestione, tale supplemento non è sufficiente per determinare un incremento della pensione in godimento, in quanto riassorbito dalla quota di integrazione fruita sulla vecchia pensione liquidata a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti. Pertanto nessuna contropartita viene riconosciuta per gli anni di versamento effettuati ed il trattamento di pensione resta immutato, così come accade per tutti gli altri pensionati che abbiano smesso qualsiasi attività di

lavoro. Né la situazione si presenta in modo diverso nel caso in cui il lavoratore autonomo (commerciante o artigiano che sia) dopo aver messo insieme 35 o più anni di contributi, parte accreditato come lavoratore dipendente e parte come lavoratore autonomo, chiede la pensione di «anzianità» (la forma di pre-pensionamento prevista per il settore non pubblico). Anche in questo caso il lavoratore riceve il «trattamento minimo» degli autonomi, se non ha compiuto 60 anni, pari a L. 240.250 mensili (misura corrente al 1° aprile '83), o, se ha compiuto 60 anni, il «trattamento minimo» previsto per i lavoratori dipendenti, pari a L. 305.350 mensili (misura corrente al 1° aprile '83). Riceve cioè la stessa pensione che viene liquidata ad un lavoratore con appena 15 anni di anzianità contributiva, o, al limite, con 5 anni, se viene riconosciuto invalido. Rispetto a questo gravissimo

di contraddizioni e di iniquità, conseguenza di una legislazione frammentaria e disorganica accavallata in questi anni fuori da ogni schema logico e razionale, il PCI sin dal 1979 ha presentato una propria linea di interventi e di correttivi. Essi sono incentrati su alcuni elementi fondamentali: a) costituire una continuità omogenea nella contribuzione dei lavoratori autonomi in presenza di attività svolte in settori diversi; b) sostituire la contribuzione fissa in quota capitaria con un sistema a percentuale ancorato al reddito d'impresa; c) introdurre un sistema di calcolo della pensione corrispondente a quello vigente per i lavoratori dipendenti, laddove la retribuzione del lavoratore è costituita dal reddito imponibile ai fini contributivi.

Per anni i vari governi che si sono succeduti hanno tenacemente respinto qualsiasi ipotesi di riforma, mantenendo alle gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi i caratteri dell'assistenzialismo con cui sono state costituite, producendo quelle microscopiche ingiustizie che abbiamo illustrato e spingendo le categorie verso forme di tutela previdenziale integrativa di tipo privato.

Ed ora questi signori sono ancora capaci di chiedere il voto ad artigiani e commercianti anche con la promessa di migliorare le loro pensio-

Ravenna, via alla fantasia e più voce alla terza età

Una città che già ha fatto molto, adesso si è messa a studiare progetti più avanzati - «Vi insegniamo come si riparano le reti da pesca e si taglia un vestito»

Dal nostro inviato
RAVENNA — «Portavano gli anziani nelle scuole a raccontare ai bambini la loro età. Com'era la valle? E i tedeschi, la Resistenza, la città e la campagna? Domande: quasi si stesse interrogando un "museo vivente". Ora si tratta di cambiare. Non per rinunciare a quel patrimonio di esperienze e di conoscenze che ogni anziano porta con sé. Ma per "costruirle" insieme, "fare" qualcosa con l'anziano». L'assessore comunale Mireo Arnlani racconta delle nuove esperienze che a Ravenna si stanno conducendo. Nel quartiere S. Rocco, per esempio, anziani e bambini tessono reti da pesca. E nella circoscrizione di S. Vittore-ANIC un laboratorio-scuola di sartoria e cucito vede lavorare fianco a fianco anziane cucitrici e ragazze di dieci anni.

Da tutto particolare è l'esperienza di S. Alberto. Qui il rifugio degli anziani è gestito concordemente da circoscrizione e parroco (che è direttore del centro). Funziona in questo modo: chi vuole, vive dentro; chi ha solo bisogno di mangiare in compagnia viene all'ora dei pasti; chi ha paura di dormire solo dorme nell'istituto e di giorno torna a casa. E così via, rispettando le esigenze di tutti. L'asilo per anziani — come viene chiamato il centro di S. Alberto — vive insomma «dentro» il borgo, senza fratture rispetto alla vita quotidiana degli altri abitanti.

Il Comune di Ravenna ha inoltre istituito negli ultimi mesi corsi di ginnastica riabilitativa: l'USL garantisce l'assistenza sanitaria e le circoscrizioni organizzano i corsi. L'impegno che sta assumendo ora l'amministrazione comunale riguarda tuttavia esigenze di tipo nuovo. Gli anziani, spiega l'assessore comunale, vogliono e debbono sentirsi utili, socialmente produttivi. Ecco, dunque, che da quel 40 ospiti si è prolungata fino ad oggi, ben oltre ogni previsione. Ma per tutti i non autosufficienti? Obiettivo dell'amministrazione comunale è quello di mantenere l'anziano vicino al suo ambiente, alla sua casa, ai luoghi in cui ha vissuto e lavorato. Per questo motivo appartamenti «protetti» — con garanzia di assistenza sociale e medica, dalla cucina, all'assistenza, alla callista — sono stati aperti anche nel forese: a Mezzano, S. Pietro in Vincoli e Castiglione. Così, assieme agli interventi di assistenza domiciliare, si garantisce che decine di anziani restino nelle loro case o accanto ai luoghi più cari e agli amici.

Adriana Lodi

Diego Landi

Il Tesoro record nei ritardi

Protestano gli assicurati alla CPDEL: si allungano i tempi di liquidazione delle pensioni - Solo 20.000 pratiche di ricongiunzione su 400.000 sono state risolte - Una legge da modificare - Adeguare il personale

Un esteso malcontento si accentua ogni giorno di più, esprimendosi nelle più svariate forme di protesta, tra gli assicurati alla CPDEL. Non mi riferisco al malessere derivato dal decreto n. 17 riguardante le nuove norme sui pensionamenti anticipati, bensì a quello riguardante i tempi di liquidazione delle pensioni da parte degli Istituti di Previdenza del Ministero del Tesoro.

Chi svolge una attività pubblica a qualsiasi livello, parlamentare, dirigente sindacale, amministratore di vari enti, riceve quasi ogni giorno richieste di interventi volte a sollecitare questa o quella pratica, in quanto vi è la fondata convinzione che la medesima sia stata dimenticata in qualche angolo, oppure non definita per mancanza di documentazione. Quasi tutte quelle richieste hanno una loro motivazione valida. Ma il problema non riguarda una singola pratica non definita per le ragioni esposte: riguarda invece complessivamente tutte le pratiche in quanto i tempi globali per la loro conclusione si sono notevolmente dilatati, con le conseguenze di un ritardo generale.

Il problema allora è innanzitutto di ricercare le cause di questi tempi sempre più lunghi e di proporre i rimedi. Cominciamo intanto a precisare che gli Istituti di Previdenza presi qui in esame liquidano le prestazioni a favore dei dipendenti Enti locali, Cassa Sanità, Istituti assistenziali nido (non statali), Uffici giudiziari. Un primo dato che colpisce è che a fronte di un aumento consistente degli assicurati, l'organico è diminuito negli ultimi anni da 1.100 unità a meno di 800, con prospettive

Tipo di lavoro	Adempimenti annuali attualmente svolti	Adempimenti annuali necessari
Ricongiunzione ex L. 29/79	7.500	150.000
Riscatti e accertamenti	10.000	80.000
Pensioni: liquidazioni	27.000	50.000
Pensioni: riliquidazioni	5.000	15.000
Costituzione/posizione assicurativa ex legge 322/58	5.000	25.000
Sistemi contributivi	12.000	110.000

La tabellina dimostra chiaramente quali sono gli adempimenti attualmente svolti e quelli che annualmente sono necessari. Non sono compresi altri adempimenti che riguardano: l'aggiornamento tempestivo degli archivi per le riscossioni contributive, quelli dell'archivio pensioni. I dati forniti dalla Direzione Generale degli Istituti di Previdenza confermano la gravità della situazione.

di ulteriore diminuzione per effetto dei pensionamenti. Non avendo gli Istituti una propria dotazione organica, il personale deve essere richiesto al Ministero del Tesoro con tutti gli inconvenienti facilmente immaginabili.

Ma a dare il classico «colpo di grazia» al funzionamento degli Istituti è intervenuta la legge 29 del 1979 sulla ricongiunzione delle varie posizioni assicurative. Fino a questo momento sono pervenute circa 400.000 domande e ne sono state liquidate meno di 20.000, di cui una parte sono da riliquidare oppure da archiviare per rinuncia dell'interessato. E sono proprio le pratiche che comprendono anche la ricongiunzione, ad essere in maggiore ritardo.

Una parte di queste pratiche sono state ritardate per il diritto di andare in pensione, specie se raggiungono il periodo massimo di lavoro e quindi di contribuzione.

sbloccate per iniziativa del comunista con la norma approvata nel decreto sulla finanza locale; tutte le altre lo sono invece per carenze strutturali degli Istituti. Risultato: al momento della domanda di pensione si liquidano un conto di 9 decimi del maturato, del 50% sui contributi per i quali si è richiesta la ricongiunzione, mentre la liquidazione definitiva avviene mediamente non prima di due, tre o quattro anni dalla data di presentazione della domanda.

Si vede allora che è ben giustificato il malessere e la protesta degli interessati. Come si esce da questa situazione? Sicuramente non con provvedimenti lampo. Ho ricordato prima che la «crisi» contrariamente ad altri enti, non è finanziaria, ma strutturale ed è quindi legata allo stato di crisi complessiva che occorre intervenire attraverso una rapida estensione della mecca-

nizzazione delle procedure, che richiede anche una riqualificazione del personale di parte di esso. In secondo luogo, se vogliamo evitare la paralisi occorre in tempi brevi adibire altro personale al settore delle «ricongiunzioni», dove attualmente sono addette circa 50 persone, ed ai restanti servizi per far fronte alle pratiche correnti e per smaltire l'arretrato. Sempre in questa fase occorre definire le pratiche di chi ha presentato domanda di pensione, respingendo tutte le pressioni che provengono da varie parti e relative a quanti andranno in pensione nei prossimi anni. È vero che anche questi lavoratori hanno diritto di conoscere la loro posizione e gli oneri derivanti dalla ricongiunzione dei contributi per poter decidere, ma sante l'attuazione di questa situazione, per coloro che hanno presentato domanda di pensione. Sempre a proposito di per-

sonale, si è molto discusso negli ultimi tempi, anche con notevoli polemiche, di personale scarsamente impegnato, di produttività molto bassa. Non sono in grado di esprimere un giudizio nel merito, quello che è certo è la scarsità di personale, la necessità di una diversa organizzazione del lavoro coinvolgendo tutti i dipendenti. Anche il ricorso momentaneo ad incentivi potrebbe contribuire al superamento di eventuali aree di disimpegno, se queste sono veramente presenti.

Infine esiste il problema di modificare la legge n. 29 del 1979 non tanto per i contenuti, quanto invece per semplificare la procedura di applicazione. Questa esigenza è ben presente ai parlamentari e ai cittadini che si devono attendere la prossima legislatura. I tempi di attuazione quindi non saranno certamente brevi.

Alcune cose possono intanto essere fatte a partire da questo momento, e noi lavoreremo perché si vada nelle direzioni indicate. Se è vero infatti che non saranno i tempi brevissimi, è vero anche che occorre cominciare a lavorare fin da adesso per fare in modo di soddisfare le giuste aspettative dei lavoratori.

Sen. Renzo Antoniazzi
Commissione Lavoro del Senato

DALLA VOSTRA PARTE

Le prestazioni assistenziali

Molti lavoratori e pensionati sentendo parlare del nostro sistema previdenziale pensano con preoccupazione al «labirinto» delle pensioni, alla lunga attesa per i versamenti riconosciuti al diritto alla prestazione richiesta, all'ansia e alla rabbia che accompagnano le lunghe file agli sportelli della Previdenza Sociale o degli uffici postali al momento della riscossione della pensione. Questi fatti innegabili fanno spesso dimenticare che il nostro sistema previdenziale è tra i più avanzati e produttivi esistenti, e non aiutano a distinguere le posizioni e le esigenze conservatrici di parte e gli interessi clientelari che generano i ritardi ed impediscono le scelte rinnovatrici e funzionali richieste dall'attuale situazione. Tutti, pensionati in prima linea, finiscono con il pagare le conseguenze, con profondo malessere e comprensibile malcontento.

Bisogna augurarsi quindi e lottare affinché il progetto di riforma previdenziale non sia affossato per sempre o distorto.

almeno cinque anni di cui uno, come minimo, versato nel quinquennio precedente la domanda. Den altra cosa è di carattere assolutamente diverso sono la «prestazione di inabilità civile» spettante ai cittadini invalidi totali e comunque non autosufficienti e l'assegno mensile spettante a coloro che per infermità o minorazioni congenite o acquisite hanno subito una riduzione della capacità lavorativa superiore al 2/3. Questi trattamenti di carattere assistenziale non prevedono l'aver versato contributi durante la vita lavorativa, sono erogati dal Ministero degli Interni purché il cittadino invalido si trovi nelle condizioni di reddito previste dalle leggi vigenti ed abbia compiuto il 65° anno di età e

non superato il 65°. Decorrono dal mese successivo alla domanda e spettano per 13 mensilità all'anno. La pensione e l'assegno di invalidità civile, a differenza di quella erogata dall'INPS, non sono reversibili, non prevedono trattamenti familiari e si trasformano al compimento del 65° anno di età in pensione sociale. Alle domande che devono essere inoltrate alla USL competente per la zona di residenza bisogna allegare un certificato medico attestante le proprie condizioni fisiche, la natura delle infermità denunciate e tutta la documentazione che possa inequivocabilmente dimostrare il diritto alla prestazione assistenziale richiesta. Qualora l'esito della visita sanitaria a cui la USL sottopone il richiedente sia negativo, va rammentato infine che esiste un termine tassativo per dare avvio all'azione di ricorso che è di 30 giorni da quello in cui si è avuta la comunicazione.

Paolo Onesti

Domande e risposte

Proposta alle FS per accelerare le pensioni

Sono un ferroviere di 56 anni che, come tanti altri, pur avendo raggiunto e superato il massimo di 37 anni di lavoro da tempo, non so quando potrò andare in pensione perché, non avendo raggiunto il minimo di 20 anni come ferroviere se do le dimissioni mi mandano via senza pensione finché non è definita la pratica di ricongiunzione.

Però questa non può andare avanti in quanto le norme applicative emanate dall'Azienda F.S. prevedono la priorità ai superstiti di dipendenti deceduti in attività di servizio e quella ai dipendenti collocati in quiescenza che, per effetto della ricongiunzione, acquisirebbero il diritto al trattamento di pensione di reversibilità diretta. Seguono nell'ordine le domande dei dipendenti

che verranno a cessare dal servizio per limite di età nei prossimi 5 anni, quindi le rimanenti in ordine cronologico di presentazione.

Secondo me occorrerebbe una clausola per inserire nelle precedenze anche coloro che, per effetto della ricongiunzione, raggiungono il diritto di andare in pensione, specie se raggiungono il periodo massimo di lavoro e quindi di contribuzione.

LOREDANO BOTTONI
Torino

Decaduto il decreto sulle integrazioni

Prima di tutto i complimenti per la risuscitata rubrica del nostro giornale «Anziani e Società». Sono un compagno di Trezzano (MI), responsabile della Stampa e Propaganda della sezione «Martiri di Spagna». Ogni domenica

organizo la diffusione del nostro giornale anche se ormai ho 52 anni e da 30 iscritto al Partito. Da quando è uscita la rubrica «Anziani e Società», abbiamo organizzato anche la messa in bacheca tutti i giorni del nostro giornale davanti alla sezione. Vi assicuro che il risultato politico è senz'altro soddisfacente.

Ora vengo alla domanda, e riguarda la nuova legge sulle pensioni minime, cioè la cosiddetta «integrazione al minimo». Mia moglie è pensionata al minimo, non ha nessun altro reddito. Avete scritto che anche questi pensionati devono dichiarare il proprio reddito annuo, e non è chiaro quale documento devono presentare, chi lo deve rilasciare e come compilarlo. Quando si deve presentare? GIOVANNI CHIOCCIO
Milano

Nel decreto legge n. 59 veniva assegnato alle gestioni di previdenza competenti il

compito di stabilire tempi e modalità che i titolari di pensione integrati al minimo avrebbero dovuto osservare per la dichiarazione degli altri redditi eventualmente goduti.

Sono scaduti però i 60 giorni di tempo senza che il decreto fosse convertito in legge. La norma è perciò decaduta e non è stata ripresentata.

Per i figli generati dopo la guerra

Se mio marito è invalido di guerra per disturbi funzionali cariacali e uno dei miei figli generato dopo la guerra è affetto dall'identica malattia, questo mio figlio ha diritto o non ha diritto allo stesso trattamento pensionistico del padre, cioè la malattia di cui è affetto, gli può essere riconosciuta per dipendenza da

causa di servizio di guerra? T.S. Nicotera (Catanzaro)

Le attuali norme non prevedono la concessione della pensione di guerra ai figli generati dopo la guerra e affetti dello stesso male per il quale il padre è pensionato. A rigor di logica il male di suo figlio, se congenito, potrebbe anche attribuirsi a causa di guerra sia pure indiretta. La consigliamo pertanto di rivolgersi al patronato INCA-CGIL (non sappiamo se a Nicotera c'è un ufficio locale del patronato) per esaminare la possibilità di inoltrare la relativa domanda al ministero del Tesoro. Direzione generale delle pensioni di guerra, via Casilina 3, Roma - e di adire eventualmente le vie legali per ottenere il riconoscimento dei disturbi cardiaci per dipendenza per causa di servizio di guerra. Le nostre sono soltanto delle ipotesi — teniamo a sottolinearlo — e ogni decisione sul da fare spetta all'ufficio legale dell'INCA.

SUPER POLI-GRIP®

la pasta adesiva per dentiere più venduta in Italia.

OGGI ancora più vantaggiosa nel prezzo.

OGGI con Corega Tabs le compresse effervescenti per la pulizia della dentiera.